

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

(N. 518-A-quater)

## Relazione di minoranza della 8<sup>a</sup> Commissione permanente

(AGRICOLTURA E FORESTE)

(RELATORE GRIMALDI)

### DISEGNO DI LEGGE

presentato dal Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste

di concerto col Ministro di Grazia e Giustizia

col Ministro del Bilancio

col Ministro delle Finanze

e col Ministro del Tesoro

NELLA SEDUTA DEL 15 APRILE 1964

Comunicata alla Presidenza il 24 ottobre 1964

Disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiarie  
e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice

ONOREVOLI SENATORI. — L'agricoltura continua purtroppo ad essere il principale terreno degli esperimenti dell'attuale Governo di centro-sinistra!

Appena un mese fa è stato approvato il disegno di legge sui contratti agrari, e in quella sede rilevammo che le odierne impostazioni politiche sono in aperto contrasto con le esigenze concrete e reali della nostra agricoltura.

Il Governo — sordo ai nostri richiami — ha voluto presentare anche questo disegno di legge e lo vuole far passare — come è stato per i contratti agrari — quale provvedimento utile, anzi necessario per lo sviluppo del settore agricolo.

Ma anche questo disegno di legge è dettato da scopi essenzialmente politici e demagogici, nonchè dalla « fretteolosità elettorale ».

Allo scopo, infatti, di affrettare l'accesso alla proprietà agricola da parte dei mezzadri, coltivatori, affittuari, braccianti ed altri lavoratori della terra, è stato sottoposto al nostro esame uno stralcio delle « disposizioni per il riordinamento delle strutture fondiari e per lo sviluppo della proprietà coltivatrice »; tale stralcio importerà per lo Stato un impegno finanziario complessivo di oltre 350.000 milioni, che rappresenta, tra l'altro — specie nel periodo attuale — un onere troppo elevato per la collettività nazionale.

A parte le considerazioni di ordine economico e tecnico, sulle quali ci soffermeremo in prosieguo, si rileva anzitutto che il suddetto impegno finanziario, mentre è del tutto insufficiente a saziare milioni di contadini, è, nel contempo, eccessivo per le conseguenze di carattere monetario che deriveranno; l'importo di cui sopra, infatti, inietterà sul mercato una considerevole dose di potere di acquisto con evidenti conseguenze inflazionistiche.

Ma questo disegno di legge è soprattutto in contrasto con le elementari esigenze dell'agricoltura moderna.

Le impostazioni adottate dall'attuale maggioranza sono infatti ancorate ad una schematizzazione che è passatista e che è stata superata dall'evoluzione della civiltà moder-

na: si vogliono infatti introdurre impalcature, come gli Enti di sviluppo; si effettua una serie di incrinature del diritto e dell'esercizio della proprietà, che provocheranno a loro volta falle e frane che invano poi si tenterà di fermare o di riassorbire.

La giustificazione di una politica agraria contadina non regge infatti nè dal punto di vista sociale, nè dal punto di vista economico; dal punto di vista sociale perchè l'agricoltura imprenditoriale assicura certamente migliori condizioni a tutti i partecipanti al processo produttivo; non regge dal punto di vista economico, perchè i costi per la collettività non sono compensati dalla creazione di tante proprietà, che dovrebbero nascere e vivere esclusivamente col « credito ».

Il contadino vuole infatti che il valore del suo lavoro venga retribuito in misura almeno analoga a quella che viene corrisposta nei settori extra agricoli; vuole cioè accrescere le sue possibilità di guadagno per far fronte alle sempre crescenti esigenze del vivere civile.

La proprietà che si vuole loro concedere costituirà infatti per essi certamente un onere, se non si mette prima in grado l'agricoltura di competere con gli altri settori economici, ragione per cui è facile prevedere che i beneficiari di questo disegno di legge, o non si avvarranno delle agevolazioni ivi previste, o saranno costretti, nel breve giro di pochi anni, ad abbandonare — come del resto è accaduto agli assegnatari della riforma agraria — i terreni acquistati, con tutte le conseguenze che deriveranno a danno della collettività e in particolare del settore agricolo.

Il recente esodo agricolo nel meridione non ha infatti ancora convinto i nostri politici del fatto che la semplice ambizione alla proprietà è insufficiente ad « attaccare alle zolle » i nostri contadini.

Ammesso poi che i nuovi proprietari faranno periodicamente il loro dovere di debitori, come si può parlare di formazione di « imprese coltivatrici moderne ed efficienti », quando chi sarà chiamato a gestirle non può disporre per forza di cose dei capitali di esercizio necessari a qualsiasi agricoltura?

E nessun Istituto di credito presterà un solo quattrino a chi non lavora con fondi propri, ma opera solo su debiti.

Questi pochi rilievi sarebbero sufficienti a giustificare l'inutilità del provvedimento nei confronti degli scopi che il presente disegno di legge si propone di conseguire; ma ad essi altri se ne aggiungono, che ne mettono in luce la pericolosità sotto il profilo economico.

L'agricoltura infatti ha bisogno anzitutto di nuovi investimenti ed invece la politica che viene fatta scoraggia gli investimenti stessi.

L'agricoltura ha bisogno di un lavoro qualificato ed invece la attuale politica prescinde da tali esigenze, come è dimostrato anche dal presente disegno di legge, che non elenca, ad esempio, i requisiti morali e formativi che dovrebbero essere richiesti ai lavoratori beneficiari dei mutui quarantennali.

L'agricoltura ha ancora bisogno di adeguarsi ad una nuova realtà e ad una nuova dimensione di mercato, quali sono quelle espresse dal Mercato comune europeo o dalla nuova dinamica delle aree sottosviluppate, ed invece nessuna delle istanze che da tali temi derivano trovano attuazione in sede politica.

L'agricoltura ha infine bisogno di accrescere la propria redditività, ed invece i suoi problemi di fondo e di carattere organizzativo vengono disattesi, per essere rimpiazzati da questioni astratte destinate a soddisfare solo suggestioni di carattere ideologico.

Se compito di una saggia politica agraria deve essere quello di far fronte alle suddette esigenze e di creare quindi un'agricoltura competitiva, ci sembra che nessun'altra discriminazione dovrebbe essere fatta tra i tipi d'impresa, se non quella fondata su tali esigenze; ragion per cui riteniamo — ad esempio — che i mutui previsti nel disegno di legge dovrebbero essere concessi a tutti coloro che abbiano la volontà di creare aziende « vitali », evitando quelle discriminazioni che oggi vengono fatte esclusivamente in funzione dell'entità economica delle aziende stesse.

Occorre creare un'agricoltura « professionale », che si fonda su alcuni presupposti

indispensabili, quali ad esempio quello di agevolare tutti coloro che vivono in maniera esclusiva e preponderante del reddito agricolo e di metterli in condizione di avere una preparazione tale da poter affrontare tutti i problemi che vengono posti dalle esigenze del settore.

\* \* \*

Passando all'esame delle norme del disegno di legge, non possiamo non rilevare anzitutto come alcune di queste siano in aperto ed evidente contrasto con principi sanciti dalla nostra Costituzione, come ad esempio quello che afferma l'uguaglianza dei cittadini.

Questo disegno di legge, in effetti, crea delle condizioni di privilegio soltanto per una parte dei cittadini: cosa infatti dovranno pensare coloro che sono pervenuti alla proprietà dopo tanti anni di duri sacrifici, delle norme in esame che concedono il privilegio di accedere alla proprietà senza rischi e senza garanzie? Cosa dovrà pensare la stragrande maggioranza degli agricoltori che per apportare migliorie ai propri fondi si sono indebitati a più alto prezzo e a più breve termine, fornendo garanzie morali ed economiche ai creditori pubblici e privati?

Il disegno di legge inoltre costituisce anche un attentato alla libertà delle imprese non coltivatrici, in quanto si pongono a queste legami e vincoli, come ad esempio quelli previsti negli articoli 7, 8 e 9. Legami e vincoli che per quanto concerne l'articolo 9 — non previsto dall'originario testo governativo — sono di natura chiaramente anticostituzionale.

Lo scopo essenzialmente politico che si propone il presente disegno di legge appare manifesto sol che si esaminino le disposizioni contenute nel Titolo II, dove all'articolo 10 si legge che la Cassa per la formazione della proprietà contadina è autorizzata a disporre finanziamenti a favore degli Enti di sviluppo per l'acquisto e la trasformazione di aziende agrarie.

A tal proposito rileviamo che tale disposizione di legge — come del resto quelle successive — ha bisogno di un coordinamento con le altre norme del disegno in esame, in quanto — nella fretta con cui è stata con-

dotta la discussione in sede di Commissione di agricoltura — non ci si è resi conto che tale disposizione, se poteva avere un certo nesso con quanto previsto nell'originario disegno di legge, non ha invece alcun legame con l'attuale « stralcio », in quanto manca l'ipotesi di legge in base alla quale gli Enti di sviluppo sono autorizzati ad acquistare e a trasformare le suddette aziende.

Ferma restando la suddetta osservazione — che rende necessario un riesame del provvedimento in sede di Commissione — si osserva poi che non sono stati ancora chiariti i motivi per i quali gli Enti di sviluppo dovrebbero essere finanziati dalla « Cassa » e non si affidino invece direttamente a questa le funzioni previste nel disegno di legge.

O meglio i motivi sono ben chiari: si vogliono finanziare per scopi ben intuibili gli Enti di sviluppo, che non sono altro che gli Enti di riforma a cui — attraverso il cambiamento di nome — si vuole restituire la perduta verginità.

\* \* \*

Onorevoli senatori, il vero ed attuale problema della nostra agricoltura è quello di

migliorare — accrescendo la produttività — i redditi agricoli; e ciò si ottiene non con provvedimenti come quello in esame, ma con concreti investimenti e con l'impiego su larga scala degli opportuni mezzi tecnici: solo in tal modo si potranno attrarre verso la campagna capitali e forze imprenditoriali.

Occorre dare piena sicurezza all'impresa e certezza al diritto di proprietà: questa è la premessa necessaria per la creazione di un sistema di imprese vive e vitali, economicamente equilibrate e tali da corrispondere a tutte le esigenze di sviluppo della moderna agricoltura.

Occorre, in particolare, evitare quelle ingiustificate discriminazioni che tante volte hanno dimostrato, oltre che la loro sterilità, anche la loro pericolosità sia sul piano economico che su quello sociale.

Il disegno di legge in esame non tende certo a raggiungere questi obiettivi fondamentali che sono oggi riconosciuti necessari — da chiunque non venga offuscato da tesi di carattere « politico » — per alleviare la crisi della nostra agricoltura.

GRIMALDI, relatore di minoranza